2

IN MORTE

DEL CONTE

CAMILLO DI CAVOUR

CANTO

DI G. BERTOLDI

NAPOL

PEI TIPI DEI CLASSICI ITALIANI

1861.

Digitized by Google

Al gentile abbate Barbieri
in segno di stima e di affetto
G. Buzzi

Digitized by Google

Tu non vedrai (cotanto
Alla patria olocausto era dovuto
Ed a tua gloria), il santo
Lavor che Italia, ond' esser salva, attende,
Tu non vedrai da la tua man compiuto.
E sì presso a la meta eran le tende!
E già su l' ultim' erta,
D' ardimenti segnata e di ruïne,
Ponevi l' orma vigorosa e certa,
Come buon viator sui noti sassi;
E dopo tanta via
Quel tuo gran cor battea securo e forte
Come quando ti spinse ai primi passi.
Ma fra la meta e te sedea la morte!
E dell' immite colpo impietosìa
Voci che amiche non t' han mai parlato:
O che nel tuo più gridi il comun fato,

Digitized by Google

O che nostra natura
L' ingiuria dei negati anni risenta,
Se innanzi tempo uno splendor s' oscura
Che l' alta origin sua più le rammenta.

La lode e il pianto abbondi
All' infelici esequie! il dì che privi
Di lui fummo, ai nefasti si consegni!
E ai monumenti, ove l' età cortese
Dona a sè stessa i vivi,
Questo risplenda e all' altre età c' insegni!
Ma tu, Signor del cielo,
Che a la vendetta delle lunghe offese,
Sciogliesti il nostro braccio, ah! rompi il velo
Che i tuoi consigli nel dolor nasconde.
Noi de' fraterni sdegni,
Noi delle insane voglie invan puniti,
Signor pietoso, in quella tomba additi?
O poco sangue al grande acquisto è sparso?
Ah! se di tal rugiada
Ancor convien che questo suol si bagni,
Le spose e i figli ne daran la spada
All' ultimo duello, e sè compagni.

Tristo a la dura terra
Recar promesse di novella preda,

Digitized by Google

Dove fredde non son l' ossa che serra!
Un giorno, e chi nol creda?
Di tante stragi e lutti il pentimento
Profondo occuperà gli umani petti;
Che dolorosi a questa
Arte malediranno, irritamento
Di sdegni, che agli sdegni ancor non sorti
Divisa i moti e rôcche ed armi appresta.
Nell' anime dei forti
Fia la battaglia, e i contenuti acciari
Nell' estremo furor saran vittorie.
Ma fin che ai monti e ai mari,
Che diè natura, e a le redate glorie
Ciascuna gente non ritorni, e il pondo
D' ogni catena libertà non toglia,
Passeggerà la guerra il vasto mondo,
Turbo che fuga i morbi e i campi spoglia.

Voi che a' liberi seggi
Libero manda il cittadin favore,
Salvar tutti suprema è delle leggi.
Come togliete dei recenti danni
A ristorarne? agli egri
Petti è conforto a riguardar que' scanni
Onde surga qualcun che ne rintegri
Con la fortuna. Udite,

Digitized by Google

Quai voci a voi d'intorno! ogni pupilla
S'affisa in voi, se da le fronti ardite
Traluca una favilla
Dell'antico valor che senza fama
Non lasciò l'acque di nessuna villa;
E le contese e gli odì
Dei tristi tempi a perdonar ne chiama.
Molto dal ciel que' prodi
Ebbero in don; ma fiamma erano e parte
Dell'alimento alla natìa virtute
Gli studi all'opra aggiunti; onde le carte
Dei più vetusti a lor non furon mute.

Però che, a la fatica
Dei dïurni travagli ozio e mercede,
Eran la notte coi volumi eterni;
E come in propria sede,
Con lor di Roma la famiglia eccelsa
Nell'umil casa: e chi rossa di brace
La mano, o dall'aratro aspra e dall'elsa;
E chi mostrava il seno
Della toga che diè guerra, non pace;
Quale il ciglio sereno
Della belva al barrito e al suon dell'oro;
E i Deci, e Bruto, non di laudi vago,
Ma per la patria nei figli feroce;

E misti a quello che tuonò con voce
Inesorata, fin che fu Cartago,
Quanti il senato e il foro
E, dopo immenso secolo, famosi
Maestri de' suoi dritti il mondo ascolta.
Nè spettacolo vano ai curïosi
Sensi era quello; di severe note
E di splendidi esempi e di sè stessi
Ornato il tramandavano al nepote.
Allor sotto la soma
Di servitù gemea l' Italia; ed essi
Ben essi già ti possedeano, o Roma.

In voi quel sangue corre,
O dal popolo eletti, a voi quel sole
Aperse gli occhi e vi spirò quell' aura.
Come la lingua a sciorre
Incominciaste, fur vostre parole
Dell' idïoma che non pur di Laura
Cantò, ma di Sordello;
Ira santa che a voi placar fia bello.
E cui sì dolce al labbro il dir non riede,
Giovano i rotti accenti
Che da Pontida ne mandaro gli avi,
E son d' un Re che giura e tien sua fede.
E voi, ritolti ai lenti affanni e gravi,

Digitized by Google

Dai liti che di Vico il raggio alluma,
E dall' isola dove
Procida corse e ancor Palermo fuma,
E voi giungeste all' agognate prove
Di libertà. Non era
Questa il sospir di tutti? A che si debbe,
Se il carcere vi tenne e non estinse?
Se ripeter le fughe non v' increbbe
Da ciel sì vago? e si pugnò? e si vinse?

A lei l' affetto e mai
Sempre la fè serbate ed il consiglio
E il dir parco. Di sè vindici v' abbia,
Non nemici fra voi; chè fummo assai
Esercitati dalla dira scabbia.
Crescer la patria può di danno o d' onta
Che affligga alcun de' suoi? Quand' ella pianga,
Che val, se questi cade e quei sormonta?
Non un, non un rimanga
Fuor di sua gloria. A noi, non inesperti
De' felici ardimenti e non ritrosi,
Renda la terra e l' acqua i doni suoi;
Ma sian gli spazi dell' ingegno aperti.
Una gente ricrea quei che la sforma?
Noi della lode il desiderio immenso
E noi dell' arte agita amore. A noi

I dolci suoni, e il senso
Impresso ai marmi e la decente forma,
E nelle pugne i polsi e i brandi esperti.
Di noi si parli ancor, come nei tempi
Più memorati, e se v' ha gesti egregi
Ove bontate e cortesia si mostri,
E magnanimi detti e forti esempi,
Li racconti la fama e siano nostri.

Deh! cresca o almen si serbi
L' alta virtù che dominò la terra,
Quanta fu nota, e perdonar suggetti
E debellar superbi,
Arbitra de la pace, un dì fu vista.
Fur questi i sacri affetti
Ond' Ei ci consolò l' alba più trista
Che cadesse, o Torin, sopra i tuoi tetti.
Di che gemiti scossa
Fu tutta Italia! che stupor nel mondo!
Quanto dolore a ritrovar ti venne!
Quanta pietà! ma nullo al tuo profondo
Dolor s'agguaglia. Tal, quando percossa
La famiglia è nel capo, i visitanti
Congiunti e amici che le fan corona
In negri panni e mescon lodi e pianti,
Grata ascolta la vedova matrona;

Digitized by Google

Ma il ben perduto e quel che speri o tema,
Sol ella sa nei sospiri repressi,
Sol Dio, qual duol la prema:
Dio che le gioje e i lutti
Manda non aspettati, e degli oppressi
Popoli si ricorda, ed è con tutti.

Digitized by Google